

# Alessandro Robecchi

## Risate noir al confine della tv spazzatura

LA SCI



**Questa non è una canzone d'amore**

Alessandro Robecchi

Sellerio

424 pagine, € 15,00

■ Un autore della tv... intestinale (si capisce la sottile metafora?) e affaristi senza scrupoli. Ombre veterofasciste e zingari spietati ma, a loro modo, giusti. Presentatrici e hacker dai gusti ambigui. È il circo allestito in «Questa non è una canzone d'amore» da Alessandro Robecchi, che si lancia in un irresistibile giallo/noir dalle irriverenti tinte comiche, riuscendo a mettere alla berlina tutto e tutti, senza offendere davvero nessuno. E lasciando un sapore agrodolce a chi arriva fino all'ultima pagina.

Carlo Monterossi è un animale atipico della tv spazzatura. Ideatore del fortunatissimo «Crazy Love» - format televisivo che somiglia a quelli che, realmente, vengono insufflati attraverso le videofrequenze -, ma deciso a chiamarsi fuori da questo meccanismo che non fa prigionieri, finisce inspiegabilmente implicato in una serie di delitti, tentati o portati a termine. Va bene, detta così non pare poi una storia così avvincente. Ma l'autore, oltre che nella scrittura, evidentemente eccelle anche nel confezionare protagonisti e «comparse» che rendano la narrazione avvincente. Vogliamo parlare dei due sicari, che si comportano come vendessero bulloni, non piombo in confetti? O dello sbirro perennemente sotto copertura, con travestimenti improbabili? Per non dire degli zingari predatori, che vogliono fare giusti-

zia dopo che il loro campo è stato attaccato e la perseguono senza curarsi di quanti morti si lasciano alle spalle. Tornando invece alla trama, scampato alla morte Carlo decide di capire come e perché sia finito ad un passo dal trovarsi con un proiettile in testa. E così, tra amici, imbrogli e colpi di fortuna (o sfortuna, visto che ad ammazzarlo ci riprovano ancora...) finisce in una surreale storia di violenza e nostalgie «in nero», tra camerati vecchi e nuovi.

Il giallo si risolve, è ovvio, ma non è un finale da «il crimine non paga» oppure da «i buoni non perdono mai». È un epilogo che mischia un quasi lieto fine ad uno strano disagio di fondo, un disincantato sguardo sul mondo e sulle sue pazzie dinamiche. Con un po' di malinconia per amori che nascono, vengo accarezzati (come quello tra due giovanissimi zingari), o rimangono pura immaginazione. Robecchi trova il modo per spezzare la tensione con massicce dosi di ironia, un umorismo al vetriolo che non risparmia nessuno. A cominciare dalla tv, che tra una battuta e l'altra ne esce con le ossa rotte, per quelle verità fasulle che contrabbanda con quotidiana puntualità.

**Rosario Rampulla**

Pagina a cura di

**ROSARIO RAMPULLA  
ENRICO MIRANI**

